

CONSIGLIO ITALIANO
PER LE SCIENZE SOCIALI

3.

Il Consiglio italiano per le Scienze Sociali (CIS)
opera grazie anche al sostegno della Compagnia di San Paolo
e della Fondazione Cariplo

Consiglio italiano per le Scienze Sociali (CIS)
via Brescia 16, 00198 Roma,
via Real Collegio 30, 10024 Moncalieri (TO)

Scienze sociali e società italiana

L'esperienza del Consiglio italiano
per le Scienze Sociali

a cura di Alessandro Silj

Marsilio

Consiglio italiano
per le Scienze Sociali

Realizzazione editoriale
redazioni, Venezia

© 2006 by Marsilio Editori® s.p.a. in Venezia

Prima edizione: giugno 2006

ISBN 88-317-8827

www.marsilioeditori.it

Senza regolare autorizzazione è vietata la riproduzione,
anche parziale o a uso interno didattico,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia

INDICE

- 7 Introduzione
di Alessandro Silj
- 15 Alle origini del css
 - 16 Una testimonianza di Norberto Bobbio
 - 19 La Fondazione Adriano Olivetti
 - 25 Un epistolario
- 61 Dicembre 1973, nasce il css
 - 62 Il css laboratorio di interdisciplinarietà,
nella rievocazione di Valerio Castronovo
 - 65 Le scienze sociali ieri e oggi: l'analisi di Luciano Gallino
- 79 Progetti e iniziative, 1974-2001
 - 93 Il progetto scuola: intervista a Clotilde Pontecorvo
- 105 Le nuove Commissioni di studio, 2002-2006
 - 113 Commissioni e gruppi di lavoro costituiti
o di prossima costituzione
 - 114 Ruolo delle Commissioni e finalità del css
nella valutazione di Arnaldo Bagnasco
- 119 Etnobarometro, 1997-2006
- 123 Orizzonte Europa
di Sergio Ristuccia

ALLEGATI

- 133 Le pubblicazioni del css
- 137 Soci del css al 31 dicembre 2005
- 139 Soci del css dal 1973 ad oggi
- 141 Organi statutari del css

Introduzione

Questa mia sarà una introduzione breve, in quanto sarebbe fatica improba ripercorrere la storia dei miei quasi venticinque anni di servizio come segretario generale del Consiglio italiano per le Scienze Sociali, e d'altronde questa storia è narrata esaurientemente negli altri testi pubblicati in questo volume. Quello che mi accingo a scrivere dunque sarà soltanto, e molto succintamente, un *excursus* nella memoria, per catturare alcuni momenti salienti della vita del css, così come li ho vissuti – insomma, una testimonianza.

Fui nominato segretario generale nell'aprile 1982, su proposta di Alberto Spreafico. Alberto mi aveva già chiesto se ero interessato nel 1980, e avevo declinato. In parte perché ero impegnato in altri miei progetti, in parte perché temevo che la mia scarsa familiarità con gli ambienti universitari italiani – dovuta alla mia assenza dall'Italia, durata quattordici anni, dal gennaio del 1960 alla fine del 1973 – non mi avrebbe permesso di assolvere quel compito adeguatamente. Ma Alberto aveva successivamente insistito, rovesciando la mia argomentazione. La mia esperienza internazionale, sosteneva, in particolare quella che avevo maturato a Harvard e con la Ford Foundation,

poteva tornare molto utile al css. Fu così che, nel 1982, accettai l'incarico. Infatti non fu un caso se subito dopo mettemmo in cantiere un progetto di ricerca comparativa sulle trasformazioni sociali nei paesi mediterranei (Europa meridionale e Nord Africa), che produsse un gran numero di relazioni e si concluse, a Castelgandolfo, con una conferenza internazionale. In realtà, pesarono molto, nella mia decisione, anche le mie perduranti difficoltà di adattamento ai bizantinismi della politica e della cultura italiane, e l'anomalia di quella Associazione chiamata css, indipendente, non legata a partiti politici o a clan culturali, mi incuriosiva: la vedevo come una mosca bianca, un piccolo miracolo, che meritava di venire esplorato dall'interno, per scoprirne i segreti.

Allora, confesso, del Co.S.Po.S., dalle cui costole era nato il css, conoscevo poco o nulla. Scorrendone le vicende nelle carte custodite in archivio mi resi conto che non di miracolo si trattava, bensì del frutto del lavoro di un gruppo di uomini fortemente motivati, di una «sporca dozzina» la cui missione, riuscita, era stata di far deflagrare piccole bombe nei fortini polverosi del mondo accademico italiano per innescare un processo di rinnovamento. Non chiudete questo libro senza avere letto la testimonianza di Norberto Bobbio e, soprattutto, la corrispondenza tra Alberto Spreafico e altri membri italiani del Co.S.Po.S. e i loro partner americani. Narra di una impresa, un progetto di riforma voluto e intrapreso da un manipolo di studiosi nelle loro vesti di privati cittadini. Certo non fu l'unica di questo genere verificatasi nel dopoguerra, in un clima di ricostruzione nazionale, ma fu coronata da successo come poche altre. Un successo che non venne pubblicizzato al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori, ed è rimasto sconosciuto ai più. Il modello comportamentale che caratterizzò l'azione dei protagonisti (la dedizione, l'entusiasmo

e, non ultima, la modestia) rimane un esempio raro. Spreafico, che ne fu il motore, affiancato da Massimo Fichera, allora segretario generale della Fondazione Adriano Olivetti, rappresentò anche l'elemento di continuità tra Co.S.Po.S. e css.

Durante gli anni settanta e nel decennio successivo l'Associazione poteva contare su un prestigioso gruppo di sponsor, noto come «Amici del css», nel quale figuravano banche e diversi enti (tra gli altri, Banca commerciale italiana, BNL, Cassa di risparmio di Torino, Banca popolare di Milano, Banco di Napoli, IMI, Società Olivetti), e inoltre contributi venivano anche dalla Banca d'Italia e dal Ministero dei beni culturali. Che questa lista non inganni, il css era tutt'altro che ricco – i contributi erano modesti, oscillanti tra i 2 e i 10 milioni di lire, ma complessivamente garantivano la copertura dei costi generali. Per le singole iniziative il css attingeva ad altre fonti (tra gli altri il CNR, il Ministero della pubblica istruzione, l'IRI, l'Istituto bancario San Paolo di Torino, la Fondazione Adriano Olivetti, FIAT, IBM, Ericsson, Cassa di risparmio di Roma, Banco di Sicilia). In tutto, tra contributi ordinari e contributi straordinari, si poteva contare ogni anno su una cifra complessiva oscillante tra i 110 e i 150 milioni di lire, con una impennata (circa 200) nel biennio 1986-1987. A fronte dei quali, non può non colpire la mole di lavoro realizzato, il numero e l'importanza delle iniziative promosse e realizzate in quegli anni. La struttura di supporto del css era piccola, il sottoscritto e una segretaria. Nei primi anni occupavamo tre stanze nella sede della Fondazione Olivetti, in viale Mazzini, a Roma, prima di trasferirci in un appartamento più spazioso in via Ferrari. I Soci contribuivano alle attività senza trarne alcun tornaconto economico. Senza il loro volontariato non avremmo potuto fare ciò che abbiamo fatto, e que-

sto è vero ancora oggi – è uno dei punti di forza dell’Associazione. La motivazione di chi entrava a farne parte era duplice: da una parte la qualità dei progetti del css, dall’altra la sintonia tra i temi in agenda e gli interessi di ricerca e di studio del Socio, non solo, e soprattutto la possibilità di confrontarsi con altre discipline. Senza alcun dubbio il principale collante che reggeva l’Associazione e la rendeva vitale era, e rimane, proprio questo: l’essere, il css, uno spazio pressoché unico in Italia che per vocazione e per statuto si vuole multidisciplinare. Nella *membership* del css figuravano fin dagli esordi più di dieci discipline, dalla storia all’antropologia culturale, e le credenziali degli studiosi che le rappresentavano erano di altissimo livello. I Soci che sedevano alle assemblee dei miei primi anni come segretario generale rispondevano ai nomi – cito a memoria e certamente ne dimentico alcuni – di Luigi Firpo, Massimo Livi Bacci, Carlo Tullio Altan, Paolo Sylos Labini, Alessandro Cavalli, Guido Martinotti, Gino Germani, Renato Treves, Alberto Predieri, Stefano Rodotà, Alberto Oliverio, Nora Federici, Rosario Villari, Clotilde Pontecorvo, Francesco Margiotta Broglio, Gianfranco Pasquino, Enzo Cheli, Gino Giugni... Il presidente del css, allora, era Luciano Gallino, che aveva assunto la carica nel 1979. Il periodo durante il quale ho servito sotto la sua presidenza rimarrà nella mia memoria come uno dei più gratificanti e più formativi della mia vita professionale.

È seguito un decennio, a partire della fine degli anni ottanta, che ha costretto il css a remare contro corrente. I contributi si sono a mano a mano assottigliati, molti, se non quasi tutti, sono venuti meno. In parte per via delle difficoltà dell’economia italiana, in parte in seguito a nuovi orientamenti, nuove priorità, nelle strategie di erogazione degli enti finanziatori e forse, soprattutto, a causa della perdita

di smalto e di credibilità delle scienze sociali generalmente intese, se dobbiamo condividere, e il sottoscritto la condivide, l'analisi impietosa fatta da Luciano Gallino nella sua intervista. Di quel periodo nella mia memoria rimangono, emblematici, i traslochi, i numerosi cambiamenti di sede, sempre alla ricerca di canoni di affitto che non incidessero oltre misura sui nostri magri bilanci. Una eccezione felice furono i tre anni in corso Trieste, in un appartamento che il nostro presidente, Sergio Ristuccia, aveva generosamente messo a disposizione del css a canone zero. Fu durante quel periodo di relativa tranquillità che vide la luce, grazie a un contributo della Commissione UE, la prima fase del progetto Etnobarometro, cresciuto negli anni successivi fino a conquistare una posizione di grande rilievo nel panorama europeo della ricerca su questioni di migrazioni e di relazioni interetniche.

Alla fine degli anni novanta il css è tornato gradualmente agli antichi livelli di attività, e a partire dal 2001 ha messo in cantiere un corposo programma di commissioni di studio su problematiche di grande importanza per la società italiana. Il rilancio dell'Associazione è avvenuto grazie a quella che io chiamerei una fortunata congiuntura astrale: da una parte l'ingresso sulla scena nazionale delle fondazioni bancarie, dall'altra un presidente, Sergio Ristuccia, che conosce il mondo delle fondazioni come pochi altri in Italia, che viene da lontano, dalla sua esperienza olivettiana, ma non solo, e che ha portato all'Associazione le sue capacità manageriali e la sua inesauribile energia. Oggi il sostegno della Compagnia di San Paolo, *in primis*, e della Fondazione Cariplo, permette al css di operare con un orizzonte di tempo che dà respiro e con quella determinazione ed efficienza che vengono anche dalla consapevolezza di poter disporre dei mezzi necessari.

Vorrei concludere con una considerazione. Guardando alla situazione odierna, quando si dice css, può sorgere spontanea una domanda. Senza alcun dubbio, fu fondamentale, negli anni sessanta e settanta, il lavoro del Co.S.Po.S. e del css per la modernizzazione delle scienze sociali. Oggi, questa funzione storica dobbiamo considerarla esaurita? E se sì, la nostra Associazione ha ancora ragion d'essere? Abbiamo girato la domanda a Luciano Gallino e ad Arnaldo Bagnasco. Le loro risposte, molto articolate, sono nelle interviste pubblicate in questo volume, alle quali rinviamo. Sì, risponde Gallino, oggi c'è bisogno di fare riacquistare riconoscimento e credibilità pubblici alle scienze sociali. Negli anni settanta forse ci si aspettava troppo dalla ricerca, dalla verifica empirica della possibilità di conoscere e trasformare la società. Adesso si nega perfino che possa esistere una verifica empirica. La sociologia si è talmente frammentata che l'oggetto di cui si occupa la maggior parte dei sociologi è diventato tanto micro da avere perso qualsiasi collegamento con il macro; ovvero, in definitiva, con la società. Bagnasco a sua volta ritiene che un organismo come il css nella realtà, e tenendo in debito conto i cambiamenti intervenuti, conservi due funzioni importanti – la prima è quella di promuovere l'interdisciplinarietà, perché se è vero che le associazioni disciplinari sono cresciute e si sono consolidate, questo però paradossalmente ha allontanato gli uni dagli altri, quindi questa funzione è decisiva, perché non è dato vedere quali altri organismi, quali altri luoghi, altre agorà, oggi abbiano per missione quella di promuovere e sperimentare il lavoro interdisciplinare. La seconda funzione è quella di contribuire alla diffusione e discussione pubblica dei risultati di ricerca, alla costruzione delle decisioni di interesse pubblico, al disegno delle istituzioni sociali. Questa seconda funzione è la più difficile da implementare, perché richiede il consenso e la partecipazione di interlocu-

INTRODUZIONE

tori, le istituzioni innanzitutto (nonché l'attenzione dei media), che in Italia, ma non solo, hanno scarsa dimestichezza con il mondo delle scienze sociali e tendono a sottovalutare l'importanza strategica della ricerca ai fini dello sviluppo del Paese ovvero, anche quando la riconoscono, non rispondono dotandola delle risorse necessarie. Il lavoro che resta da fare, bisogna concludere, è ancora molto.

Alessandro Silj